

La Protezione dei Beni Culturali *The Preservation of Cultural Heritage*

Isabella Astorri

Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali (SIPBC)

isabella.astorri@virgilio.it

Abstract

The damages caused to the arts properties are different: obsolescence, pollution, robberies, natural disasters. The Preservation of Cultural Heritage is difficult in the armed conflicts, above all in the new typologies of conflicts and in the phenomenon of terrorism, because in these cases you aim both to destroy physically your adversary and to annihilate the historical-cultural properties, in their symbolic value, in order to eliminate the historical identity of the all the community.

Les dégâts provoqués aux biens culturels sont multiples: l'usure, le temps, la pollution, les actes de vandalisme, les vols, les calamités naturelles. C'est difficile la tutelle en situation de conflit armé, surtout dans les nouvelles typologies de conflit et dans le phénomène du terrorisme, car dans ces situations on tend pas seulement à l'anéantissement physique, mais aussi à l'anéantissement historique-culturel de l'adversaire et ou frappe un bien culturel pour sa valeur symbolique.

Keywords: SIPBC, Beni Culturali, tutela, Convenzione dell'Aja.

La SIPBC si conforma allo spirito della Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954, relativa alla protezione dei beni Culturali nei conflitti armati, per poi estendersi alla tutela dei B. C. anche in situazioni di pace da ogni tipo di danneggiamento. La Convenzione dell'Aja (e successivi Protocolli) è fondata sul principio che i danni ai Beni Culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, producono un danno all'intera umanità, in quanto ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale. Ogni popolo considera il proprio patrimonio culturale come la sintesi della sua storia, delle sue tradizioni, dei suoi costumi, in una parola, della sua identità e, in quanto tale, patrimonio prezioso da tramandare integro alle generazioni future. In quest'ottica, nell'esigenza, cioè, del "Posteritati servare" opera la SIPBC che fa parte, insieme ad altre Società europee, (Austria, Germania, Romania, Spagna e Svizzera) della Lega Internazionale per la Protezione dei beni culturali (Lega PBC), di cui è membro fondatore, con lo scopo di indirizzare lo sforzo di tutti verso comuni obiettivi. Ha sede a S. Remo presso l'Istituto di Diritto Internazionale

Umanitario, annovera tra i suoi Partners l'Unesco, Herity e il Nucleo CC per la tutela del patrimonio e opera per la diffusione dei Principi della Convenzione dell'Aja attraverso Convegni, Seminari, ecc.; adotta iniziative volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso Corsi formativi nelle FF. AA., nelle scuole, negli ambienti di lavoro; sostiene le strutture competenti, collabora con analoghe Associazioni di Volontariato per un utile confronto su collaborazione con esperienze tecniche e pratiche e su strategie da adottare per il perseguimento delle comuni idealità; affianca la Protezione Civile in caso di calamità naturali.

A tal proposito nella programmazione delle nostre attività in Molise abbiamo in progetto la creazione di un TEAM di specialisti che, opportunamente preparati, siano in grado di intervenire in situazioni di calamità naturali, per prestare le prime cure ai Beni eventualmente danneggiati come vere e proprie squadre di primo soccorso.

Quali sono i pericoli da cui dobbiamo difendere i B. C. ? Potremmo parlare di quattro

categorie di rischio: l'usura e il tempo, i danneggiamenti causati dall'uomo, le calamità naturali, e le situazioni di conflitto armato. Il passare del tempo produce, certamente, un inesorabile invecchiamento, così come l'uso continuo provoca un innegabile deterioramento: gli agenti atmosferici, lo smog, gli uccelli sempre più numerosi nei centri abitati, gli oggetti che passano di mano in mano. Quali i rimedi? Cura continua ed attenzione da parte di chi è il naturale depositario dei B. C., attenta azione di monitoraggio, pronti restauri – ma restauri tempestivi, senza attendere che un Bene diventi un rudere, sulle cui rovine si costruisce, magari una qualche mostruosità – gli esempi in tal senso sono, purtroppo, numerosi. La SIPBC si attiva anche in questo settore con un'opera costante e attenta di documentazione e di denuncia. Vi sono, poi, i danni causati dall'uomo. Il ripetersi di azioni criminose compiute da persone squilibrate deve indurre a porre nella massima sicurezza soprattutto quei B. C. maggiormente esposti. Se la Pietà di Michelangelo fosse stata adeguatamente protetta con quelle misure che sono state poste in essere dopo la menomazione subita a causa di uno squilibrato, certamente quell'opera eccelsa non avrebbe subito i danni poi riscontrati. Più delicata e importante è l'azione necessaria per difendere i beni culturali da persone senza scrupoli: depredate siti archeologici, rubare quadri e oggetti preziosi, deturpare opere di immenso pregio, tagliandole in modo da ricavarne da particolari dello stesso dipinto più tele per ricavarne maggiori profitti, sono atti spregiudicati da parte di veri e propri criminali. Va detto, purtroppo, che, specialmente per quanto riguarda i furti, nonostante i numerosi recuperi attuati da Carabinieri, Guardia di Finanza e Pubblica Sicurezza, ogni anno un'alta percentuale di B. C. va perduta. Rimedi contro la criminalità in campo artistico è soprattutto la prevenzione: attrezzare adeguatamente tutti i luoghi che custodiscono B. C. con le più efficienti misure di sicurezza, mettere in atto un'adeguata, qualificata e responsabile azione di controllo da parte del personale preposto. Molti danni vengono causati dall'ignoranza e dalla stupidità: decapitare le teste delle statue dei giardini (Vedi Villa Borghese a Roma), scrivere o, peggio, incidere su monumenti, siti archeologici, dimore storiche e potremmo continuare all'infinito. Appare chiara, allora, l'assoluta necessità di una metodica Educazione al rispetto dei B. C. e un coinvolgimento da parte di tutti. Quante volte assistiamo in prima persona

ad atti del genere, senza intervenire, senza renderci conto di perdere l'occasione per svolgere un importante atto educativo, che dovrebbe essere svolto - e purtroppo non sempre lo è - nelle sedi adatte, come la scuola e la famiglia. Le calamità naturali provocano danni immensi e spesso irreversibili ai B. C. In un territorio come il nostro, particolarmente esposto a terremoti, alluvioni, frane, di fronte alla potenza devastatrice di una calamità le prime operazioni da compiere sono: mettere in sicurezza in appositi locali predisposti i B. C. mobili, per sottrarli ad ulteriori danneggiamenti, o come spesso avviene, ad atti di sciacallaggio; procedere immediatamente, da parte di personale qualificato, ad adeguati sopralluoghi per verificare le gravità dei danni subiti dai B. C. immobili, in modo da poterne programmare una pronta ed idonea rimessa in efficienza. Non esistono a livello internazionale, strumenti convenzionali per la tutela in tali casi. Solo nel 2006 l'UNESCO, tramite il suo comitato per il Patrimonio dell'Umanità, ha approvato una strategia per la riduzione dei rischi finalizzata a rafforzare la protezione dei Siti Patrimonio dell'Umanità. La mancanza di regolamentazioni internazionali è dovuta anche alla differenziazione dei rischi a cui vanno incontro i vari Paesi a causa delle calamità e, naturalmente, ogni Stato si è organizzato per proprio conto, per poter fronteggiare le varie situazioni, più o meno bene, e la cronaca ce ne dà molteplici esempi. A livello di Nazioni Unite, nella Conferenza Mondiale sulla riduzione dei rischi dalle calamità, tenutasi in Giappone nel gennaio 2005, sono stati definiti alcuni obiettivi in materia di prevenzione. E' pur vero che non sempre le calamità naturali sono prevedibili nella loro interezza, ma è anche vero che una maggiore attenzione nel prendere tutte le misure preventive, limiterebbe numerosi danni. L'elenco di tali misure è molto complesso, tra le più significative: non creare Musei o contenitori di B. C. in territori dichiaratamente esposti ad eventi tellurici o alluvionali; predisporre, per tempo, locali idonei per accogliere i B. C. mobili nelle circostanze di calamità; avere squadre specializzate, che in parallelo al soccorso delle vite umane, intervengano immediatamente per la salvaguardia dei B. C. Complessa e a volte drammatica è la tutela dei B. C. nelle situazioni di conflitto armato. A parte la considerazione che guerre non dovrebbero più esserci, mai e in nessun luogo, e senza soffermarci sugli orrori di cui l'umanità è stata vittima nel corso dei secoli,

anche dopo i divieti sanciti da numerose Convenzioni, tornando al nostro tema, basti pensare soltanto ai due conflitti mondiali, nel secolo appena trascorso, in cui sono stati distrutti centri storici, dimore preziose e musei, trafugate opere di immenso valore, violata la memoria storica di intere comunità. (Solo per ricordarne alcuni: Montecassino, Santa Chiara e l'Accademia Pontiana a Napoli, i ponti di Firenze.....). Non c'era una legislazione internazionale ben precisa a tutela dei B. C., anche se dalla metà dell'800 in poi troviamo una lunga serie di divieti: Codice Lieber (1863), Conferenza di Bruxelles (1874), Manuale di Oxford (1880) Decreti Legge Italiani (1938 e 1941) Convenzioni dell'Aja (1899 e 1907). Si è dovuti arrivare al 14 maggio 1954 – Convenzione dell'Aja- per avere la prima legislazione internazionale a tutela dei B. C.. Tale convenzione enunciava per la prima volta tre principi fondamentali: tutti i B. C. non appartengono né allo Stato né all'individuo che li detiene, ma devono considerarsi Patrimonio Universale dell'Umanità ed essere soggetti quindi al rispetto e alla tutela da parte di tutti; bisogna considerare i B. C. vittime di guerra alla pari dell'uomo, e chi li offende commette un crimine di guerra; bisogna segnalare i B. C. in modo da renderli più visibili per non essere colpiti, e viene istituito un segnale internazionale di protezione che è lo Scudo Blu. Tale segnale conferisce al B. C. l'immunità in tempo di guerra, e, in tempo di pace, è un invito al rispetto e alla tutela. La Convenzione non ha avuto il successo sperato. Si è ricorsi parzialmente ai ripari con un Protocollo aggiuntivo nel 1999, ma il risultato non ha portato miglioramenti sensibili. E questo soprattutto per due motivi: la Convenzione è stata firmata da 123 Stati, ma tra di essi vi sono due illustri assenti: gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna che certamente non vengono considerati generalmente come due Stati poco belligeranti; alcuni stati, inoltre, hanno ratificato la Convenzione, altri il protocollo. Va detto, poi, che il sistema della guerra, è ormai completamente cambiato. Nella legislazione classica del Diritto dei Conflitti armati si è sempre e solo parlato di Conflitti Internazionali e Non Internazionali. Oggi ci troviamo di fronte ad altre tipologie: i conflitti destrutturati (in situazioni di indebolimento o scomparsa delle strutture statali) e i conflitti etnici (che mirano all'eliminazione dell'avversario, mediante la pulizia etnica). C'è, poi, il drammatico fenomeno del Terrorismo, che ha rivoluzionato, in molte

circostanze le metodologie classiche di combattimento e quindi bisogna studiare nuovi mezzi di tutela per le situazioni dei cosiddetti "Conflitti non istituzionalizzati". Va sottolineato che in queste tipologie di conflitto, specie se a carattere interetnico o religioso, il Patrimonio culturale, proprio perché rappresenta l'identità storica e culturale di un popolo, diventa uno degli obiettivi prioritari del nemico, in quanto lo scopo della guerra non è più tanto l'annientamento fisico, ma anche quello storico-culturale dell'avversario. Basti pensare a quanto è avvenuto nella ex Jugoslavia, dove i B. C., pur segnalati, diventarono l'obiettivo prediletto dell'artiglieria e dei cecchini della parte avversa. Paradossalmente negli attentati terroristici, sono più a rischio i B. C. che le persone. Il terrorismo vuole colpire l'alto valore simbolico dei B. C. più significativi di ogni popolo o addirittura, come è stato nel caso di New York, di un'intera civiltà. La finalità prima degli ideatori dell'attacco poteva anche non essere quella di provocare un così alto numero di vittime, ma piuttosto di "colpire al cuore" la civiltà occidentale nei suoi simboli più rappresentativi, del Potere economico - le due Torri del World Trade Center e del Potere politico - Il Pentagono. E, in quest'ottica, si può dire che il risultato sarebbe stato comunque raggiunto, anche se, per qualche miracolo, si fossero salvati tutti gli occupanti degli edifici. Gli attentatori, con questo gesto spaventoso, hanno voluto colpire uno dei "monumenti simbolo" della cultura e del progresso occidentale, ma anche dell'arte del '900, trattandosi di uno dei Siti Architettonici più conosciuti al mondo e più emblematici (insieme all'Empire State Bulding, alla Statua della Libertà o al Ponte di Brooklin). Accanto alle migliaia di vite umane, inoltre, sono andate perdute centinaia di opere d'arte – tele, sculture, ecc – ospitate all'interno degli edifici, vittime innocenti anche esse, insieme alle migliaia di persone che lì si trovavano in quel giorno funesto. Per tutelare i B. C. in situazioni di terrorismo, si stanno mettendo in pratica, come suggerisce l'art. 5 del II Protocollo del 1999, delle azioni a livello internazionale sotto l'egida dell'Unesco e del Comitato internazionale dello Scudo Blu, cioè misure preventive: preparazione di inventari, pianificazione delle misure di emergenza, formazione di personale responsabile. In alcune tipologie di conflitto, dunque, la distruzione dei B. C. è dettata dalla insana esigenza di "cancellare" un popolo, di annientarne l'identità storica. Nel conflitto nella

ex Jugoslavia, abbiamo assistito alla distruzione sistematica di tutti i simboli culturali di una città: il Ponte di Mostar che collegava la parte mussulmana con la parte cattolica e la Biblioteca di Serajevo. In Dalmazia la Cattedrale di Dubronick. In Kosovo, i Kosoviani cercavano di distruggere tutte le chiese e i cimiteri ortodossi, ritenendo che solo radendo al suolo certi monumenti-simbolo, si potesse eliminare la tendenza dei nemici a ritornare nei loro luoghi. In Bosnia – Erzegovina Cimiteri e Moschee sono stati violati da militari USA. Il Monastero di Decan si salvò grazie alle nostre truppe, in quanto i Serbi consegnarono agli Italiani il monastero, che si salvò proprio perché da questi difeso (grazie ad una interpretazione delle regole di Ingaggio). In Afganistan fu distrutto il Buddha (capolavoro di 1500 anni fa) dai Talebani. In Iraq i militari USA distrussero il Museo Nazionale.

Va detto che le Forze Armate Italiane, a tal proposito, si sono comunque impegnate e hanno dato il loro notevole contributo a tutela dei Beni Culturali, con minuziosi monitoraggi dei beni colpiti, impegnandosi altresì al recupero di quelli abbandonati e deteriorati, che sono stati poi affidati alla custodia delle ricostituite autorità locali.

Ciò è successo in Bosnia, in Albania, in Kosovo e ultimamente in Iraq e in Afghanistan. Tutte le Forze Armate impegnate in operazioni di pace dovrebbero mantenere un tale atteggiamento per fare in modo che l'agognato restituito ordine sociale in tante parti del mondo, coincida anche con la salvaguardia del retaggio storico culturale dei Paesi in cui si è svolta l'azione di aiuto umanitario, in quanto la stabilizzazione passa attraverso la tutela dell'identità culturale di un popolo.

Bibliografia

Antonucci D. (2009). Codice commentato dei Beni Culturali e del Paesaggio. Ed. S Libri.
Greppi E., Venturini G. (2010). Codice di Diritto Internazionale Umanitario. Ed. Giappichelli.
Parrulli F. (2004). Interventi in aree di crisi a favore della tutela dei B. Culturali. Ed. CASD.

Polidori C. M.(2005). Violazioni e crimini nelle nuove tipologie di conflitto. Ed. CASD.
Pisano V. (2006). Il Neoterrorismo: connotati e strategie di prevenzione e contenimento. Ed. CASD .
Dizdarevic Z.(1997). L'ONU è morta a Sarajevo. Il Saggiatore.